**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 55 (1986)
**Heft:** 4

**Buchbesprechung:** Recensioni e segnalazioni

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 21.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Recensioni e segnalazioni

## FELICE COMPIMENTO DEL RÄTISCHES NAMENBUCH

Quanti intendono occuparsi seriamente delle vicende storiche del nostro Cantone non possono tralasciare di consultare ogni tanto il Rätisches Namenbuch, finora solo repertorio toponomastico (cioè dei nomi di luogo e di fiumi) del nostro territorio. Probabilmente di molto maggiore interesse (anche per i non storici) doveva essere un vero studio di onomastica, cioè dei nomi di famiglia. Chi non si sente interessato a sapere cosa veramente può significare il suo cognome, o il cognome di qualche altra persona, conoscente o meno? Ora anche queste curiosità potranno essere soddisfatte. Dopo il primo volume del Rätisches Namenbuch apparso nel 1939 ad opera di *Roberto von Planta* e *Andrea Schorta* (Rät. NB, Band I *Materialen*) «raccolta possibilmente completa di tutti i nomi di luogo ancora usati, di zone campagnole e di fiumi dell'intero cantone Grigioni» e del secondo volume apparso nel 1964 ad opera di Andrea Schorta (Rät. NB, Band II, *Etymologien*) è arrivato alcuni mesi fa il terzo volume (Rät. NB, Band III, *Die Personennamen Graubündens mit Ausblick auf Nachbargebiete*) ad opera di *Konrad Huber,* professore emerito dell'università di Zurigo. Il volume, di circa 1050 pp., è diviso in due grosse parti: la prima contiene, oltre alla presentazione di Gion Deplazes, presidente della Società Retorumantscha, la lunga introduzione dell'autore, abbondanti repertori (per una settantina di pagine) e le prime categorie di nomi propri o di famiglia: quelli derivati dalla cultura greco-romana del GR, quelli di derivazione germanica, di origine biblica, e di discendenza dai nomi di santi. Nella seconda parte troviamo i nomi che si rifanno a luoghi di abitazione o di origine, a gruppi sociali, compresi molti mestieri e professioni, i soprannomi, che possono risalire a specifiche qualità morali o fisiche del primo portatore, come pure a difetti (Zoppi, Storni, Muti), a strani comportamenti, a particolari aneddoti con qualche animale (Gatti, Leoni, Volpi, Cavalli ecc.). Inutile notare che in moltissimi casi il soprannome è diventato nome di famiglia.

Gli oltre 20'000 nomi considerati non sono disposti in ordine alfabetico, bensì secondo i diversi gruppi. Ma questo non deve scoraggiare l'eventuale lettore: oltre cento pagine alla fine del secondo volume sono occupate dall'indice dei nomi e una quindicina dall'indice per materie. Tutti i nomi che compaiono nel Grigioni fino al 1899 sono stati presi in considerazione, non, invece, quelli delle molte naturalizzazioni a partire da tale anno fino ad oggi.

Notiamo che fino al 1200 circa raramente è documentato più di un singolo nome per persona. Solo con il secolo XIII cominciano nelle fonti archivistiche ad essere citati più nomi, dunque quello che oggi diremmo il nome e il cognome. Oltre a questo va anche notato che nelle Valli e in Engadina la documentazione scritta è cominciata più di un secolo prima che nelle altre parti del Grigioni. Naturale, quindi, che tanto le Valli come l'Engadina abbiano dato una messe proporzionatamente maggiore che le restanti regioni retiche.

Ci complimentiamo con il professore Konrad Huber per il compimento di quest'opera, che sarà di grande aiuto a tutti coloro che vorranno con scienza e coscienza piegarsi sulla non semplice storia grigione.

RETO ROEDEL, *Palcoscenico,* Ediz. Pantarei, Lugano 1986

In un volumetto di un centinaio di pagine Pantarei pubblica quattro lavori teatrali, già dati alla RSI, di Reto Roedel. Si tratta di pezzi che in parte sono già apparsi anche nella nostra Rivista. In «Monologo alla radio», «Un fatto di cronaca», «Ma noi ci conosciamo» e «Approdo insolito» si rivela la sottile ironia, la fine scienza teatrale e l'eleganza di lingua del nostro antico collaboratore. Non possiamo che augurare, al libretto e al suo autore, la più ampia diffusione, ché ogni lettore avrà già fatto l'esperienza che altro è sentire una commedia alla radio, altro poterla leggere e gustare con tutto il proprio comodo.

GUIDO SCARAMELLINI, *Mastri ticinesi in Valchiavenna,* Chiavenna 1985

Risalendo fino alla fine del Quattrocento e scendendo giù giù fino al 1801, Guido Scaramellini ha raccolto 59 schede di ingegneri, architetti, muratori, marmorini, falegnami e fabbri che provenienti dal Ticino o dalle regioni limitrofe hanno lasciato traccia della loro operosità in Valchiavenna. Fra i molti figura anche un mesolcinese, *Giovanni Antonio Felicetti* di Soazza. Questi esercita la sua opera di «doratore» nella chiesa di Novate negli anni 1698 e 1699, in quest'ultimo anno si impegna per la chiesa di Santa Maria in Chiavenna a «indorare li stucchi di tutto il coro» «et che l'oro si mantenga saldo e senza moversi dal stucho per un anno e giorno». Avrà come ricompensa i materiali «forché l'oro e due brente di vino che detto Giani dovrà lui provedere», più «filippi cinque e mezo per ogni migliaro d'oro che metterà in opera» per un totale di «migliara quindici d'oro». Nel 1705 aggiusta e indora l'urne delle reliquie nella chiesa di San Carlo a Chiavenna. Un paio d'anni dopo indora l'ancona dell'altare maggiore di questa chiesa, più un reliquiario della stessa. Nel 1711 e nel 1721 lavora ancora per la chiesa di San Fedele a Chiavenna e nel 1713 indora bandieruola, globo e croce sopra il campanile di Novate. Nel 1728 stende una perizia per la doratura della chiesa parrocchiale di Isola, eseguita da Giovanni de Ritz e dal figlio Giovanni, di Selkingen nel Vallese. Del resto, i mastri considerati, sono per la maggior parte provenienti dalla Valle Maggia o dal villaggio italiano di Viggiù, poco lontano dal confine con il Canton Ticino.

CLASSI III B e III G/T DELLE SCUOLE SECONDARIE DI POSCHIAVO, *Valanghe in Val Poschiavo* e *Gastronomia locale* (s.l. e s.d. ma Poschiavo 1986)

Le classi finali della scuola secondaria di Poschiavo stanno abituandoci ad una loro simpatica monografia alla fine di ogni anno scolastico.
Della pubblicazione dovuta alla III B, guidata dal docente *Gustavo Lardi* (che nelle prime pagine tratta anche di eccezionali siccità), toglieremo solo l'elenco delle vittime umane, senza considerare i gravi danni materiali che ogni valanga è solita causare.
Si comincia con una valanga nella Valle del Giumellino (sopra Cavaione), che causa la morte di un giovane diciannovenne *Giovanni Pedretti* (2 gennaio 1857). Altro caso è riportato dal Grigione Italiano dell'11 aprile 1874: l'albergatore dell'Ospizio Bernina saliva in gruppo da Poschiavo al valico, quando alla «Palü piccola», per la forte nevicata, diedero ordine al postiglione di tornare con la slitta a Poschiavo. Al Baraccone fecero consulto e decisero di proseguire, ma dopo pochi metri furono

investiti dalla lavina. Bösch e Gerig furono travolti. Quest'ultimo si liberò, cercò di trarre in salvo il *Bösch,* che però gli spirò fra le braccia. Il fatto avvenne il sabato, ma solo il martedì seguente la salma del povero Bösch arrivò a Poschiavo, dove la costernazione fu generale, perché nessuno aveva avuto prima «notizia del deplorevole caso». Ventitrè anni dopo la valanga travolge sopra il Baraccone 7 cavalli e 7 uomini. Tutti si salvano a qualche maniera, ad eccezione di un «certo *Wolf* tirolese» che trova la morte assieme al suo cavallo. Nell'aprile 1919 altra vittima, sotto la valanga del Varuna: *Maria Crameri nata Tuena.* E l'anno dopo, in Val Minor, *otto vittime* per investimento e deragliamento del treno della Ferrovia del Bernina. Il caposquadra *Maffina,* residente a Pontresina, e il giovane poschiavino *Giovanni Cortesi* di Cologna, moriranno presso Bernina Bassa nel marzo 1934, mentre nello stesso mese del 1937 saranno vittime di una valanga, fra Gmür e Palü, *Mario Brunoldi, Dino Crameri* e *Ernst Peter.* Presso l'Ospizio del Bernina sarà travolto da una slavina, durante una gita con gli sci, *Bruno Lardi* nel gennaio del 1940. Le straordinarie nevicate del 1951 non potevano non lasciar il segno anche sulla ferrovia del Bernina: sopra la stazione di Alp Grüm una slavina investì la locomotiva di un treno in salita e sbalzò il corpo del capolinea *Ernst Kerle* sopra la galleria della linea sottostante. Alle Stabline furono poi uccisi da una valanga nel 1962 gli impiegati della F.R. *Rico Caduff* e *Pietro Costa.* E auguriamoci che essi restino ancora per molti anni gli ultimi sacrificati dalle valanghe, e non solo gli ultimi elencati nella diligente ricerca svolta dagli scolari della III B nelle annate del Grigione Italiano. I quali scolari sono stati attentissimi a mettere in rilievo anche i danni materiali, documentandoli con una bella raccolta di fotografie.

*Gastronomia locale / Ricerca etnografica sulla civiltà contadina di Poschiavo* hanno intitolato il lavoro i loro condiscepoli della III G/T. Sotto la guida del loro maestro *Livio Luigi Crameri* hanno intervistato le persone anziane del borgo e delle contrade, per riscoprire la gastronomia ormai scomparsa o in via di dissolvimento. Ne è venuta una raccolta molto interessante di ricette di autentici cibi poschiavini, cibi che difficilmente si potranno ancora incontrare nelle case oggidì, invase dalle ricette di riviste e della radio, quando non da quelle della Betty Bossi. Non pretendano, i lettori, che noi diamo loro tutta una lista di queste ricette. Sarebbe cosa molto invitante e interessante, ma diventerebbe anche troppo lunga. Ci limiteremo a mettere in evidenza alcuni vocaboli che abbiamo scoperto qua e là e che pensiamo possano incuriosire i lettori non poschiavini e suscitare qualche nostalgia nei «pusc'ciavin in bulgia».

*Morca* sono i rimasugli del burro fuso, mentre *grituli* sono quelli dello strutto; i *glascion* sono i mirtilli, *manfraguli* le fragole, *parmugnoli* i prunoli, *uspigni* i semi del cembro; la *dumega* l'orzo, i *monghi* le rape, *scrupulögi* i bubboli della silene; *manfriguli* si chiama la mistura di farina nera, uova, latte, grasso o burro, sale e poca acqua, che è però *tacc* se fatta con farina bianca e *strozapoi* se con farina gialla; *menadei* sono gnocchetti e *chisciöi* tortellini al formaggio; *misolti* sono le salsicce, *menedi* il pastone per il bestiame, *cul* il colostro (che serviva anche per preparare la torta *tartana*) e *puina* l'ispessimento del latte prima della cottura che darà la *mascarpa* o ricotta. E ricordiamo ancora che *cönsc* significa condito, tanto per il riso come per la polenta. *Papa blasada,* infine, indica quei bocconi che con amore e sollecitudine la mamma masticava per il suo bambino. *Furmagin* non è un formaggino, ma torta di carne. Un buon capitolo è dedicato alla conservazione dei prodotti alimentari, a locali e mobilio della conservazione, alla campicoltura e alla conservazione dei cereali, dei cavoli, delle bacche selvatiche, del latte e dei latticini e delle uova. Seguono le pagine dedicate alla caccia e alla cacciagione, all'apicoltura e alla nutrizione dei neonati. Particolarmente interessanti le risposte de-

gli scolari alla domanda: «La civiltà contadina ha ancora un futuro o se ne è andata definitivamente al museo?». Il pensiero dei giovani è coraggiosamente realista: nessuno degli scolari si illude che la civiltà contadina possa ancora sussistere nelle forme tradizionali. Troppo travolgente è stata l'invasione dei mezzi meccanici, dei prodotti chimici, dei metodi moderni di lavorazione. I più ottimisti si augurano solo che la civiltà contadina non scompaia del tutto, ma resti testimoniata nei suoi attrezzi raccolti... al museo! Nelle riflessioni degli scolari, che chiudono l'opuscolo ciclostilato, si rivela con piacere la cordialità con la quale la generazione anziana ha collaborato con le curiosità dei giovanissimi. Veramente un lavoro che valeva la pena di essere fatto, e nel modo in cui è stato fatto. I disegni sono opera degli stessi scolari e della moglie del loro maestro, Maria-Pia.

MASSIMO LARDI, *Ricordati, Zarera,* Poschiavo 1986

Per iniziativa della PGI è stato offerto alle biblioteche scolastiche e pubbliche del Grigioni Italiano, alla scuola magistrale e a quella cantonale l'estratto del lavoro teatrale «Ricordati, Zarera» del prof. dott. Massimo Lardi, pubblicato nei «Quaderni» dell'aprile scorso. L'opuscolo è impreziosito da un disegno in copertina di *Paolo Pola* e da una fotografia della zona di Zarera.

## UNA NUOVA FATICA DI CESARE SANTI

Nonostante una noiosa malattia agli occhi, il nostro collaboratore *Cesare Santi* non ha tralasciato le sue ricerche storiche. Per incarico di Pro Helvetia e dell'archivio cantonale grigione si è assunto il compito di spogliare gli abbondanti materiali che negli ultimi anni sono stati assicurati all'archivio di stato di Milano. Si tratta di moltissimi documenti riguardanti i de Sacco e i Trivulzio. Dall'archivio Trivulzio di Milano erano passati all'omonimo di Novara e non molto tempo fa sono tornati a Milano. Grazie allo speciale apparecchio per la lettura dei microfilm, il Santi può eseguire il suo lavoro standosene a casa. Egli ha già ciclostilato due opuscoli dei regesti dei documenti delle cartelle 24 e 25, che coprono l'arco di tempo dal 1439 al 1460, rispettivamente dal 1460 al 1480. Uno degli ultimi documenti è la trascrizione a stampa, su sei pagine cartacee, dell'atto di vendita dei diritti sulla Mesolcina fatta dai de Sacco a Gian Giacomo Trivulzio il 20 novembre 1480. Purtroppo, il notaio milanese Galeazzo Fraganesco, che ha compilato lo scritto sulle imbreviature del notaio Pietro de Brena solo nel 1537, ha infarcito il testo di errori, che nella pergamena originale non c'erano.

Auguriamo all'amico Cesare Santi di potere portare a termine felicemente il suo lavoro.